

A migliaia a Napoli manifestano contro la violenza «nera» A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli «autonomi» bloccano i traghetti. Migliaia in attesa per la Sardegna A pag. 6

Un accordo coraggioso che rafforza la fiducia popolare nella democrazia

Pensioni più giuste

Gli accordi sulle pensioni tra sindacati e governo e quelli tra i partiti della maggioranza pongono una questione centrale: come un passo innanzi nella realizzazione del principio che gli italiani sono eguali di fronte alle leggi, e quindi anche dinanzi alle leggi che regolano le pensioni. Due lavoratori dipendenti che hanno lavorato lo stesso numero di anni, che hanno lo stesso salario debbono poter andare in pensione alla stessa età, con un identico trattamento. Lo vuole la Costituzione. Ma lo vuole, soprattutto, la coscienza del paese che sempre più si ribella al permanere di situazioni che le appaiono ingiuste e difficilmente comprensibili. E non bisogna dimenticare che sulla capacità della Repubblica di creare giustizia si misurano, soprattutto agli occhi dei giovani che vengono oggi alla politica, l'efficacia e il valore della democrazia.

rosamento in deficit, e cioè di garantire che le pensioni siano pagate dai lavoratori. Del resto anche in caso di un deficit, sono pur sempre i lavoratori a pagare: o attraverso le tasse, o attraverso l'inflazione. Questo riequilibrio potrà verificarsi per tutti, meno che per i coltivatori diretti i quali non sono in grado di pagare la propria gestione, dato che la fuga dalle campagne dell'ultimo trentennio ha creato una situazione anomala, per la quale a molti pensionati corrispondono pochi centimetri di terreno, e per questo di pagare i contributi. E per questi, ma solo per questi, ci vorrà un impegno di solidarietà nazionale. Il riequilibrare lo si è ricercato garantendo le conquiste fondamentali: la difesa dei minimi e delle pensioni più basse, il rapporto pensionesalariale, e ciò per tutelare i pensionati dalle spinte inflazionistiche. In questo campo l'unico mutamento di rilievo sarà una rettifica del metodo di calcolo dell'indice, per stabilire un rapporto tra le pensioni e l'insieme dei salari, anziché come oggi avviene, con le pensioni e aumenti minimi dell'industria, il che portava ad un aumento superiore a quello medio dei salari. Gli accordi sono quindi nell'insieme positivi. Del resto è stato il ruolo del

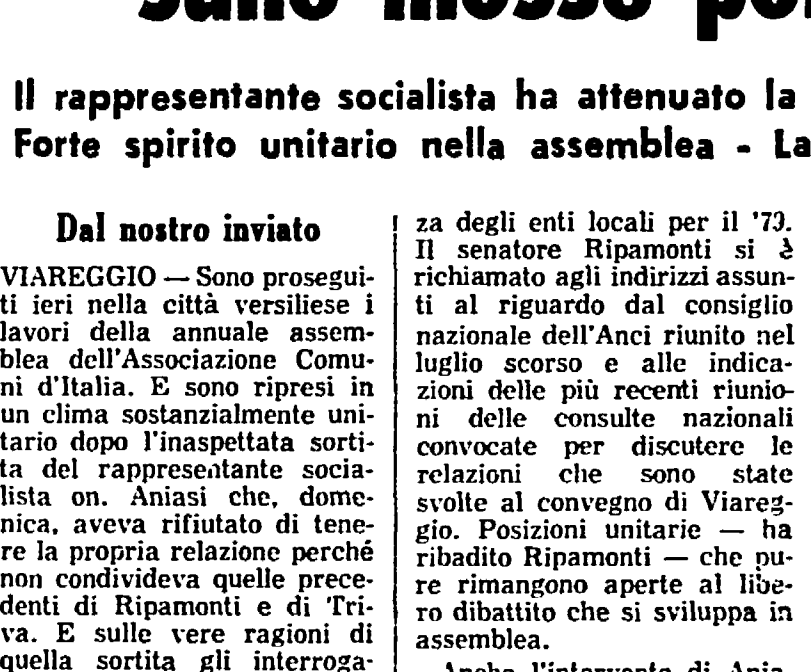
potente strumento di destabilizzazione delle istituzioni democratiche. Sono coloro i quali vogliono costringere all'impotenza l'attuale maggioranza parlamentare per trovare il terreno per fughe avventuristiche. E si tratta di forze potenti. L'abbiamo già visto durante lo trattativo. Una vera campagna terroristica è stata sviluppata tra i lavoratori. Si è diffusa la voce falsa che sabato scorso il consiglio dei ministri avrebbe con un decreto legge di effetto immediato riportato tutte le pensioni al regime INPS, per spingere alle dimissioni i gruppi di dirigenti e di lavoratori di alte specializzazioni. Abbiamo avuto gruppi di lavoratori che sono venuti a chiedere se era vero che i minimi non sarebbero aumentati, quando nessun mutamento è previsto per quest'anno al sistema di aumento dei minimi. Si è diffusa in molte fabbriche la voce che si voleva abolire la possibilità di andare in pensione prima dei sessanta anni, qualora si fossero pagati trentacinque anni di contributi, quando da nessuno una simile proposta è stata avanzata. Tutto ciò preannuncia una battaglia non facile, che si svilupperà certo nel Parlamento, ma che si deciderà nel paese.

Fernando Di Giulio

mentre prosegue nel riserbo l'operazione dei CC

La Mantovani e Azzolini fra i «Br» presi a Milano

Scoperte tre basi dei terroristi, altri sette in trappola - Due avrebbero partecipato all'attentato al dirigente della «Lancia» - Le connessioni con la vicenda Moro



Nadia Mantovani e Lauro Azzolini, due dei brigatisti arrestati ieri a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO — Sei arresti, tre fermi, tre cotti e una lipografia clandestina scoperta nella periferia di Milano, molto materiale importante e numerosi armi: questo il bilancio dell'operazione anti-Br iniziata dai carabinieri domenica mattina, e che secondo gli inquirenti potrebbe portare molto lontano. Questi i nomi degli arrestati: oltre ad Antonio Savino, il terrorista catturato dopo uno scontro a fuoco: Nadia Mantovani, Lauro Azzolini, i fratelli Paolo e Biancamela Sivieri e un giovane non ancora identificato che si ritiene sia Francesco Bonisoli. Insieme a costoro sono stati fermati Domenico Gioia, Maria Russo, Flavio Amico. I cotti cui facevano capo i paracadutisti sono quello di via Pallanza 6 — vicino al luogo dove è avvenuto la sparatoria e il ferimento di Savino — quello di via Monte Nevoso 8 e quello di via Olivari 9.

«La cattura del brigatista Antonio Savino e della sua convivente, avvenuta nella prima mattinata di domenica, si inquadra in una ben più complessa e vasta operazione condotta dall'arma dei carabinieri, avente lo scopo di incidere sul potenziale strutturale ed operativo delle Brigate Rosse». Questo è il primo capoverso di un lungo comunicato che il sostituto procuratore della repubblica, dottor Pomarici, ha letto ieri sera ai giornalisti alle 20.20, dopo un'attesa che durava dal mattino, durante la quale erano circolate le ipotesi più varie.

Il comunicato prosegue poi con il racconto dell'intervento in via Monte Nevoso dove, come in via Olivari «era stata prevista la cattura di un complesso gruppo di componenti il nucleo che certamente si annida nel coto». Uno dei brigatisti è stato visto uscire, seguito per un centinaio di metri, bloccato dopo una breve colluttazione, scaraventato su un'auto e portato nella caserma di via Moscova. Si è atteso ancora un po' e «appreso che in una ben più complessa operazione condotta dal nucleo di via Pallanza 6 — è iniziata la fase più calda dell'intervento che doveva portare all'arresto di Nadia Mantovani, di Paolo e Biancamela Sivieri e di quello che il comunicato definisce «un giovane che, dichiaratosi combattente comunista, non ha inteso rivelare a tutt'oggi le proprie generalità, ma che dai primi riscontri potrebbe identificarsi nel noto Bonisoli Francesco di anni 23 da Reggio Emilia, da tempo ricercato non solo quale

Mauro Brutto (Segue a pagina 5)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Ma allora esiste la lotta di classe?

Alberto Ronchey ci spiega da anni che la visione marxista del mondo e del conflitto sociale non regge. E' arcaica. Peggio: è asiatica, ci fa estranei all'Europa, alla sua civiltà, ai suoi problemi. Abbiamo voglia noi di ripetere che la nostra concezione del marxismo non è dogmatica, e che, come ci ha insegnato Gramsci, il rapporto tra struttura e sovrastruttura, tra gli interessi economici immediati e l'idee, non è meccanico. Abbiamo voglia di dire che per noi non esiste una dottrina marxista-leninista ma una «lezione» di Marx, come di altri grandi pensatori e culture. Abbiamo voglia di togliere quel famoso trattino. Niente da fare. Ronchey non si acccontenta. E le sue prediche si sono fatte via via più severe, le sue condanne sempre più aspre. Questo «no dogmatico» non meccanico del rapporto tra struttura (interessi materiali, rapporti di produzione) e sovrastruttura (idee, leggi, politica). Hanno sparato a ze-

ro contro l'accordo sulle pensioni. E perché? Troppo ispirato all'economicismo: in sostanza, perché sacrificare le pensioni d'oro e i carrozzoni clientelari, piuttosto che le pensioni minime. L'austerità, il deficit dello Stato, il rientro in Europa, di tutto questo a Ronchey non importa più nulla. Sembra di rileggere Mastro don Gesualdo: nel momento in cui lemon che la loro «robbia» è in discussione anche uomini così civili e così colti perdono il senno. Ma questo non è solo il trionfo del marxismo, è la riabilitazione piena di quello di Stalin che, parlando con Roosevelt del Vaticano, si dice chiedesse: «Quante divisioni ha questo papa? Meno sacastico, anzi del tutto privo di senso del ridicolo, l'ideologo dell'austerità (per gli altri) sa solo chiedere: quante lire ci rimettono? Ronchey, adesso mettiti nei nostri panni: come facciamo a dire alla povera gente che la lotta di classe non esiste?

Dopo la improvvisa dissociazione di Aniasi Interrogativi al convegno ANCI sulle mosse polemiche del PSI

Il rappresentante socialista ha attenuato la polemica - Una dichiarazione di Cossutta Forte spirito unitario nella assemblea - La necessità di un'organica legge di riforma

Dal nostro inviato VIAREGGIO — Sono proseguite ieri nella città versiliese i lavori della annuale assemblea dell'Associazione Comuni d'Italia. E sono ripresi in un clima sostanzialmente unitario dopo l'inaspettata sortita del rappresentante socialista Aniasi che, domenica, aveva rifiutato di tenere la propria relazione perché non condivideva quelle precedenti di Ripamonti e di Triava. E sulle vere ragioni di quella sortita gli interrogativi e le ipotesi sono circolati con insistenza. Ma naturalmente niente «comuniche» o irrigidimenti, ma uno sforzo più sensibile di approfondimento delle ragioni e dei temi su cui il dissenso del PSI è sembrato appuntarsi. Nella seconda giornata è intervenuto perfino il presidente dell'Aniasi che ha voluto offrire in assemblea una immediata e pacata risposta alle critiche avanzate dai rappresentanti socialisti circa la ipotesi di accordo sulla finanziaria degli enti locali per il '79. Il senatore Ripamonti si è richiamato agli indirizzi assunti al riguardo dal consiglio nazionale dell'Aniasi riunito nel luglio scorso e alle indicazioni delle sue recenti riunioni delle consultazioni nazionali convocate per discutere le relazioni che sono state svolte al convegno di Viareggio. Posizioni unitarie — ha ribadito Ripamonti — che pur rimangono aperte al libero dibattito che si sviluppa in assemblea. Anche l'intervento di Aniasi ha contribuito a ridimensionare — almeno nel tono — la polemica suscitata domenica dalle sue dichiarazioni fortemente critiche consegnate alla presidenza. Aniasi ha riproposto con argomentazioni puntigliose l'attacco allo stato di attuazione della legge 382, nei cui ritardi ha individuato una volontà perversa diretta a dimostrare che l'amministrazione locale è meno efficiente dell'apparato dello Stato. Rivendicando la propria funzione di «uomo di parte», l'espone-

nte socialista ha inoltre riconfermato i giudizi negativi sul piano Pandolfi, giudicandoli in gran parte infondati da tutte le componenti dell'Aniasi e che sono stati ribaditi ancora una volta nelle relazioni introdotte al convegno. Anche sull'ipotesi di accordo per la finanziaria locale il '79 i socialisti esprimono il proprio dissenso per il fatto che «non sembra essere previsto alcun collegamento con la riforma complessiva della finanziaria locale». «Niente di nuovo sotto il sole», dunque, se non la riconfermata e a tratti forzosa volontà di differenziazione che non sembra del resto trovare giustificazione nel dibattito in corso tra le forze autonomistiche e nella discussione di «risveglio» del socialismo italiano. Resta un interrogativo — che la relazione di Aniasi non ha contribuito a sciogliere — sulle ragioni di fondo dell'atteggiamento socialista. Il responsabile della sezione enti locali Flavio Fusi (Segue in penultima)

L'inviato dell'«Unità» torna oggi a Tunisi

Il compagno Armino Savino torna oggi a Tunisi, da dove era stato allontanato in questi giorni mentre seguiva come inviato speciale dell'«Unità» il processo contro Habib Achcar e i suoi trenta compagni, per assolvere al compito di informare l'opinione pubblica italiana su una vicenda di grande importanza per il futuro democratico tunisino. Dopo le dimissioni di Aniasi, il nostro inviato aveva sollevato e in seguito all'interessamento del ministero degli Esteri italiano, si era manifestata — anche attraverso la nota ufficiosa dell'agenzia di stampa tunisina Testa — una situazione nuova grazie alla quale «L'Unità» potrà seguire lo svolgimento del processo.

L'operaio PCI è più giovane della media Oltre la metà si è iscritta dopo il 1968

Dati significativi espressi da una indagine svolta a marzo dal CESPE - Il 40 per cento delle donne si è iscritto dopo il 1975 - La grande maggioranza nella fascia retributiva fra le 250 e le 350 mila lire - Efficace identikit

ROMA — Un «profilo collettivo» del Pci è stato disegnato da migliaia di operai, operai e impiegati intervistati nel corso delle assemblee che prepararono la settima Conferenza operaia comunista che si svolse a Napoli dal 3 al 5 marzo scorso. Era un questionario di 40 domande divise in otto capitoli che cercava di rispondere a questo «necesso fondamentale»: chi è, che cosa fa, come lavora, vive, partecipa alla politica e alla vita sindacale l'operaio comunista del 1978? Ora il Centro studi di politica economica che prepara e diffonde i questionari, presenta una elaborazione dei dati emersi da quella iniziativa:

«Un vero e proprio studio analitico con un primo sforzo interpretativo, dovuto a Chiara Schastiani che ha pubblicato sul bollettino del Centro. Si tratta di anomalie da attribuire essenzialmente alla maggiore o minore capacità di mobilitazione e di organizzazione del partito in una certa fase della preparazione della Conferenza operaia nazionale. L'attendibilità complessiva dei dati è tuttavia confermata dalla coincidenza fra il tipo di dislocazione territoriale che risulta dai questionari e quella dei lavoratori dell'industria così come sono rilevate dall'ISTAT (dati 1976). Il senso politico centrale di

questo cumulo di cifre, è questo: il Pci è un partito e diffuso nella classe operaia, nelle varie fasce produttive in cui essa è occupata, nelle zone industriali diversificate del Paese; il Pci è un partito di classe operaia e giovane e spesso giovanissima, di recente iscrizione; il Pci ha una nuova, e recente, diffusione fra gli strati impiegatizi di fabbrica; l'operaio o l'operaia del Pci hanno costumi, parametri di giudizio, che rivelano una specificità culturale evidente. Un dato significativo è che i lavoratori comunisti sono concentrati, per quanto riguarda la dimensione delle aziende, in quelle mediogran-

OGGI ecco quelli che non vorremmo

SPERIAMO, personalmente, che non sia menzogna l'antico detto secondo il quale chi entra in Conclave (non lo abisce cardinale), perché molti giornali domenica e ieri indicavano come primo (almeno finora) tra i papabili l'arcivescovo di Genova Siri e aggiungevano che nel recente Conclave egli era stato il solo (se ci è perdetta l'espressione) concorrente serio del cardinale Luciani, sul cui nome i tradizionalisti avevano poi riterato i loro voti, in un primo momento dati a Siri, forse ragionando, con tipica mentalità curiale, presuppoco così: «Se non passa uno dei nostri, facciamo passare uno che faremo nostro». Ed ecco come è perché (sempre stando alle voci, incontrollate, della stampa) fu eletto il Patriarca di Venezia.

sta volta convorrà che il Conclave sia un po' più lungo perché «è meglio che ci sia un po' più di tempo per riflettere». Dobbiamo dunque pensare che la volta testè scorsa non si sia riflettuto abbastanza? Dobbiamo forse figurarci ben 111 porporati, distratti, irreflessivi, spensierati? E lo Spirito Santo, il quale ha prescelto il cardinale il suo maggiore impegno, aveva la testa nelle nuvole anche Lui? E Telesio che cosa è stata dunque, secondo Siri, la conseguenza di una imperdonabile evasione? No, no. Non dremo nei prossimi giorni (forti anche del fatto che a nessuno verrà in mente di prestarsi ascolto) chi sono i papabili che personalmente preferiamo. Ma togliamo pure subito i nomi di quelli che non vorremmo fossero eletti: il cardinale Siri, appunto, e il cardinale Benelli, che è il Pasfanti del Vaticano. Forabroscio